DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 150, Ricchi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani l'UNITA' pubblicherà il testo integrale del discorso di TOGLIATTI alla Camera
Prenotate le copie!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 161 | SABATO 8 LUGLIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IN UN GRANDE DISCORSO A MONTECITORIO CONTRO I PROVOCATORI DI GUERRA

Togliatti invoca che sorgano da ogni parte uomini pronti a unirsi per salvare la pace

Schiacciante documentazione sul regime reazionario di Si Man Ri e sulla preparazione dell'aggressione imperialista - De Gasperi tenta di trascinare l'Italia contro il grande movimento di liberazione dei popoli asiatici - I nostri compiti: chiarire agli italiani la situazione; schierarli a salvaguardia della pace

PER LA PACE

I giornalisti di turno a Montecitorio che prevedevano ormai una calma e normale chiusura di questa tornata parlamentare hanno dovuto disfare le valige già pronte per le vacanze. Le nubi pesanti che coprono l'orizzonte internazionale e i bagliori di guerra accesi in un lembo della Asia sono venuti a dare drammatico rilievo al dibattito di politica estera, apertosi tre giorni fa nell'aula afosa di Montecitorio. Parole così gravi e preoccupate non si erano udite in quell'aula nemmeno nei giorni tempestosi della battaglia sul Patto Atlantico; battaglia di cui forse solo oggi si può apprezzare l'avvertimento profetico. Si salverà la pace o si va verso la guerra? Neanche la piattezza e la proverbiale sordità dei 307 democristiani componenti la palude è riuscita a cancellare nell'aula l'inquietudine di tali oscuri interrogativi.

Questa inquietudine devono aver sentito ieri anche Saragat e Cifaldi, se hanno rinunciato una volta tanto a restringere e a soffocare il dibattito. Saragat ha riconosciuto, quasi lamentandosene, che dopo il discorso di Nenni le questioni poste erano le più larghe e ha tentato di dare una risposta ad esse riesumando dall'arsenale socialdemocratico e trotzkista il più abusato dei luoghi comuni antisovietici: se gli Stati Uniti danno in Asia un primo segno della involuzione della loro politica, egli ha detto, la colpa è dell'Unione Sovietica e della coincidenza che si stabilisce tra gli interessi dell'URSS e quelli dei lavoratori degli altri paesi. Praticamente se Truman occupa illegalmente Formosa, la colpa è dell'URSS e dei comunisti. L'ora di discorso di Saragat è stata una sola e ripetuta variazione su questa tesi classica dei socialtraditori di tutte le razze: dove l'unico elemento interessante è stato che nemmeno un Saragat se la sentiva di sostenere la legittimità dell'aggressione a Formosa o la democraticità di un regime alla Si Man Ri.

Altro stile quello che si è espresso nel discorso di Togliatti: impostato sui fatti e sull'analisi minuta, precisa, paziente dei fatti. La documentazione che Togliatti ha portato sulle condizioni della Corea, sull'opera diversa delle amministrazioni militari sovietica e americana, sulla natura delle due regioni, del Nord e del Sud, è stata schiacciante; è parso che gli avversari ne fossero persino tormentati. Dal lungo elenco dei fatti, dei nudi fatti è balzato un quadro impressionante e tragico della condizione in cui viveva la Corea del Sud. E allora Togliatti, rivolto a De Gasperi, a Saragat, ha posto la domanda drammatica: è con questo regime abominevole, disumano che voi vi dichiarate solidali? E' a questo mondo in putrefazione che voi volete legare l'Italia?

Sono state delineate così due posizioni: quella del governo democristiano che tenta di associare l'Italia alla sorte di un regime di soggezione coloniale, condannato dai tempi e già in via di disfacimento, strumento dell'imperialismo; e un'altra posizione coerente con le più alte e appassionate tradizioni di libertà e di indipendenza espresse dalla nostra storia: quella posizione — ha detto Togliatti in uno scatto verso il liberale Cifaldi — che voi liberali rinunciate oggi a propugnare e a difendere, perchè liberali non siete più!

E' venuta qui la chiusa grave del discorso: la pace. Placata la sua polemica, l'oratore s'è rivolto non più agli irresponsabili che sacrificavano gli interessi economici del Paese per una solidarietà con un regime di abiezione e per servitù verso un imperialismo, ma agli «uomini ragionevoli» di ogni parte. Tutto quello che l'Italia ha perduto — egli ha detto — l'ha perduto con la guerra. Sorgano dunque da ogni parte uomini nuovi che sappiano unirsi con noi e raggiungere una intesa su questo punto decisivo: salvare la pace del nostro Paese.

De Gasperi s'era alzato. La maggioranza taceva; e anche Saragat aveva rinunciato ormai alle sue nervose interruzioni. I teoremi fanatici dell'antisovietismo e le bugie della propaganda bellicista americana cadevano dinanzi alla prova dei fatti e al limpido e umano ragionare che veniva da una parte, la quale sa di avere per sè l'avvenire e perciò crede nella pace e vuole la pace.

Le tribune del pubblico e i diversi settori della Camera erano già discretamente affollati e attenti, quando si è ripreso — nella seduta pomeridiana di ieri — il dibattito sulla politica estera del Governo. Tribune e aula si sono poi notevolmente vuotati nel corso del primo intervento, quello dell'on. CIFALDI (PLI), per la vacuità degli argomenti che l'oratore sosteneva — con un certo imbarazzo — nel tentativo di giustificare l'adesione del governo italiano all'aggressione americana in Corea.

Il discorso di Saragat

Dopo l'on. Cifaldi, ha preso la parola l'on. SARAGAT, il cui discorso è apparso quanto mai sintomatico. Il leader socialdemocratico ha sentito la necessità di ammettere un «principio di involuzione reazionaria» nella politica degli Stati Uniti, e ha indicato un esempio di tale involuzione nell'azione aggressiva contro Formosa, giuridicamente ingiustificabile, manifestazione di un colonialismo dal quale gli Stati Uniti tradizionalmente rifuggivano. Allo stesso modo Saragat non ha osato condividere la affermazione di De Gasperi circa il carattere democratico del governo coreano del sud. E tuttavia — costituitosi in questo modo una specie di alibi — l'oratore ha di qui preso le mosse per un discorso del più violento antisovietismo. La tesi singolare di Saragat è che la colpa della inclusione reazionaria americana risale all'URSS.

L'URSS infatti — questa è stata «l'argomentazione» di Saragat — ha il torto di identificare i propri interessi con quelli dei lavoratori di tutto il mondo: per cui ne deriverebbe che le lotte dei lavoratori, le lotte dei popoli per la libertà e il progresso, divengono minacce alla sicurezza degli Stati Uniti, legittimando quindi l'intervento repressivo di questi ultimi. E' questa, secondo Saragat, la ragione profonda dell'attuale pericolo di guerra. Per cui l'oratore ha seriamente pregato i comunisti di incitare l'URSS a non identificare i propri interesssi con quelli dei lavoratori degli altri paesi, se non vuole spingere verso la reazione gli Stati Uniti, e quindi turbare la pace!

Procedendo per questa strada, e provocando gli applausi entusiasti della maggioranza ad ogni idiozia antisovietica, Saragat ha brillantemente eluso ogni preciso riferimento ai fatti. E continuando a ribadire la tesi della responsabilità sovietica per ogni cosa che accada nel mondo, ha preso di qui le mosse per giustificare il Patto Atlantico e la solidarietà del governo italiano con l'intervento americano in sostegno del brigante Si Man Ri. Per dar tono «sociale» al suo discorso, altro non ha saputo fare che consigliare il governo a costruire case per la «povera gente», invece che per i ricchi, riassumendo in ciò la sua concezione del socialismo.

Terminato il discorso dell'onorevole Saragat la seduta è stata sospesa per una diecina di minuti.

Parla Togliatti

Sono le 19,30 quando il Presidente Gronchi dà la parola al compagno TOGLIATTI. L'aula è di nuovo affollata e gremite appaiono le tribune del pubblico e della stampa. Numerosi senatori ascoltano il discorso dalle tribune ad essi riservate

Anche prima del 25 giugno e degli avvenimenti della Corea — questo è il concetto con cui Togliatti inizia — doveva apparire evidente da un attento esame dei fatti internazionali che qualcosa di grave era in maturazione, che cioè la politica dei circoli dirigenti americani stava per assumere forme nuove e passare dalla minaccia all'uso della forza. Fin da sei mesi or sono si erano manifestate, infatti, profonde oscillazioni nell'orientamento americano. Era naturale. Gli anni 1948 e 1949 avevano registrato la più grave sconfitta, forse di tutta la storia degli Stati Uniti: la cacciata dello imperialismo americano dall'Asia continentale, la vittoria della rivoluzione popolare in Cina.

Era prevedibile che i circoli dirigenti americani deducessero da questo avvenimento che la linea politica da essi seguita fino a quel momento li portava o al fallimento o a una serie di folli avventure.

In un primo tempo — prosegue l'oratore tra la più viva attenzione — sembrò che in America prevalesse una posizione di saggezza di rinuncia alle posizioni ormai compromesse nell'Asia. Ma ecco che ha luogo una svolta. Ecco che la legge per gli aiuti militari alla Corea, respinta in gennaio, nel marzo viene approvata. Ecco che, nei mesi che vanno dal febbraio al giugno, si assiste a una serie ininterrotta di provocazioni di guerra da parte americana, dichiarazioni via via più aperte e minacciose sembrano preannunciare al mondo che qualcosa accadrà. Ad esempio, ecco il vice-presidente degli Stati Uniti il quale dichiara che prima della fine della guerra fredda l'America «dovrà occupare altri paesi»; fanno seguito le riunioni di Londra e Parigi, che preparano un piano di intervento in Asia (aiuti alla Francia contro il Viet Nam), l'annuncio della creazione di «zone di forza» in Asia, una campagna sfrenata contro l'URSS, che non trova precedenti nella storia dei rapporti tra gli stati e lo scioglimento del PC giapponese. Infine il 18 giugno, il guerrafondaio Foster Dulles, il ministro della guerra e il Capo di Stato Maggiore americani sono sulla frontiera coreana: essi, non i marescialli sovietici! E il governo di Si Man Ri sollecita l'aiuto americano per poter far la guerra al nord della Corea.

Vi è dunque — di ce a questo punto Togliatti — una trama, un quadro completo e dettagliato, ed è in questo quadro che hanno luogo gli avvenimenti del 25 giugno!

I nostri compiti

Subito dopo, il governo italiano prende posizione in modo minaccioso contro chi non accetta la versione degli avvenimenti coreani data dalle agenzie americane e da quella stampa e da quelle trasmissioni radio che ne sono le appendici nel nostro Paese. Quella presa di posizione minacciosa del governo — dice Togliatti — fu un errore per due motivi: perchè dimostra che il governo ha la coda di paglia, e perchè dimostra soprattutto ch'esso cerca, in avvenimenti che hanno luogo in un altro emisfero, pretesti per acutizzare la situazione interna in Italia.

Le minacce del governo non possono d'altra parte sorprendere chi conosce due verità insegnate da quel genio del pensiero umano che fu Lenin. La prima di questa verità è che, quando si prepara una guerra, coloro che la preparano hanno bisogno di creare una atmosfera di mistero intorno alle cose, per ingannare i popoli. In secondo luogo, quando le classi dirigenti si pongono sulla via della guerra, non v'è dubbio ch'esse, laddove hanno il potere, hanno un vantaggio sulle altre correnti politiche, anche quando queste ultime hanno ragione.

Ma appunto per questo — prosegue Togliatti — nostro compito principale è quello di chiarire i fatti, di far comprendere come vanno le cose; e al tempo stesso infondere nel popolo una volontà decisa e illuminata di difendere la propria pace e la esistenza di tutti minacciata.

Spiegare i fatti, dunque. Tra gli argomenti di coloro i quali sostengono la tesi di una aggressione da parte del nord vi è quello di una responsabilità dei nordisti perchè non avrebbero sospeso le operazioni militari all'ordine dell'ONU di cessare il fuoco. Ma quest'ordine non vi è stato — esclama Togliatti — perchè un intervento dell'ONU in un problema dell'Oriente, deciso senza le due massime potenze orientali, URSS e Cina, non è un intervento ma una storiella, che da nessuno può essere presa sul serio!

Vi è poi l'argomento della travolgente avanzata dell'esercito del nord. Per spiegare perchè una tale avanzata abbia luogo, occorre approfondire l'esame della situazione esistente nella Corea, cosa che nessuno della maggioranza ha fatto e di cui pure tutti sentono la ne-

(Continua in 4. pag. 3. col.)

Tutti i compagni deputati senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera di martedì 11 corrente.

NOTA SOVIETICA A WASHINGTON SULLA COREA

Gli USA responsabili delle conseguenze del blocco

La Cina ricorda all'ONU che Formosa sarà liberata, malgrado la VII flotta americana

La cartina mostra la situazione approssimativa esistente sul fronte coreano. La linea di combattimento parte ad occidente da un luogo imprecisato a sud di Pyongtaek, a circa 55 km. dalla capitale provvisoria sudista, Taejon; segue l'ansa del fiume Han a nord di Chungcho, passa per Jongwoll e finisce sulla costa orientale a sud di Utchinpco (Utchin). Secondo le ultime informazioni, colonne avanzate dell'Esercito popolare coreano sarebbero penetrate profondamente in direzione sud, lungo la costa orientale, giungendo a 120 km. da Fusan Altre azioni offensive dell'Esercito popolare sono segnalate a nord del fiume Kum, nel settore di Yongwoll e a sud di Pyanatek dove il 24. battaglione della 21. divisione è stato costretto a ritirarsi subendo gravi perdite. Chonan e Ausong sono state liberate

PARIGI, 7 — La radio di Pechino annuncia che il Ministro degli affari esteri del governo popolare cinese, Ciu en Lai, ha inviato un importante documento telegrafico al Segretario delle Nazioni Unite, Trygve Lie.

Nel documento Ciu en Lai dichiara che la decisione del Consiglio di Sicurezza riguardante la Corea costituisce un intervento negli affari interni di questo Paese

Il messaggio di Ciu en Lai afferma inoltre che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza è illegale «D'altra parte — afferma il messaggio — la dichiarazione fatta il 27 giugno dal Presidente Truman, che annunciava l'inizio dell'intervento armato delle forze americane per impedire la liberazione dell'isola di Formosa, nonchè la violazione da parte della Marina da guerra americana delle acque territoriali cinesi attorno a Formosa sono in assoluta contraddizione col principio della «Carta» dell'ONU che vieta a qualsiasi Stato membro di usare le sue forze armate contro l'integrità territoriale o politica di qualsiasi altro Paese. Formosa è parte integrante ed inseparabile del territorio cinese. Ciò non è soltanto stabilito dalla storia e riconosciuto dal mondo intero ma è anche confermato dalla dichiarazione del Cairo, dalla dichiarazione di Potsdam

«A nome del governo centrale della Repubblica cinese — conclude il messaggio — dichiaro che malgrado tutti i mezzi di ostruzione messi in opera dagli Stati Uniti il popolo cinese è irrevocabilmente deciso a liberare l'isola di Formosa».

Un messaggio della *Tass* ha reso di pubblica ragione uno scambio di note avvenuto fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica circa il blocco navale americano delle coste della Corea.

La *Tass* ha aggiunto che il 6 luglio il ministero per gli affari esteri dell'URSS ha inviato all'ambasciata degli Stati Uniti una nota del seguente tenore:

«Il ministero per gli affari esteri dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste accusa ricevuta della nota dell'ambasciata in data 4 luglio di quest'anno, e, dietro istruzione del governo sovietico, ha l'onore di dichiarare quanto segue:

«Nella nota suddetta, l'ambasciata informa che il presidente degli Stati Uniti d'America ha ordinato un blocco navale della costa coreana, in base alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza

«Il governo sovietico nella sua risposta del 29 giugno al messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Trygve Lie, aveva già dichiarato che la suddetta risoluzione del Consiglio di Sicurezza in merito alla questione coreana, adottata in violazione della «carta» delle Nazioni Unite, non ha alcuna forza legale e di conseguenza non può servire come base legale per prendere qualsiasi misura nei confronti della Corea.

«Il blocco della Corea costituisce un nuovo atto di aggressione. Questo blocco è incompatibile con i principi delle Nazioni Unite come è incompatibile coi detti principi tutto l'intervento armato degli Stati Uniti in Corea.

«Per quanto sopra dichiarato il governo sovietico considererà il governo degli Stati Uniti d'America responsabile di tutte le conseguenze di questo atto e di ogni danno agli interessi dell'Unione Sovietica che potrebbe essere cagionato dall'applicazione del su accennato blocco».

L'ALTA MAFIA SICILIANA HA "MOLLATO,, LA SUA BANDA

L'arresto di Frank Mannino annunciato ieri dalla polizia

Anche altri tre banditi caduti nelle mani del CFRB - L'arresto era avvenuto da tempo? - Solo Pisciotta e Passatempo si trovano ancora in libertà

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PALERMO, 7 — *Questa sera, per tutta la città, fulminea, si è sparsa la notizia dell'arresto di Frank Mannino. Castrense Madonia, Nunzio Badalamenti e Giuseppe Zito, gli ultimi e più pericolosi componenti lo stato maggiore di quella che fu la banda Giuliano. Gli arresti hanno dato luogo a qualche colluttazione e sembra che un carabiniere sia rimasto ferito. Frank Mannino sarebbe stato arrestato a Camporeale.*

Sui catturati pendevano oltre 70 mandati di cattura. La notizia di questo arresto non è stata accolta con eccessiva sorpresa dalla popolazione la quale, ormai, sembra essersi fatta una idea abbastanza chiara di come siano andate le cose per la morte di Giuliano: tra la fine del capobanda e l'arresto dei suoi immediati collaboratori, il nesso appare evidente a tutti. E' stata la stessa leva che procurò due giorni fa la morte del «re di Montelepre» quella che ha funzionato oggi per far cadere Frank Mannino ed i suoi compagni nelle mani del colonnello Luca? La cosa appare assai probabile:

Del resto, dopo le prime notizie su questo arresto, alcune indiscrezioni sono trapelate negli ambienti ufficiosi della Questura e del C.F.R.B. secondo le quali i quattro banditi sarebbero stati arrestati 15 giorni or sono nelle campagne del Trapanese e della zona di Alcamo. Il silenzio su questi arresti sarebbe stato mantenuto per creare l'isolamento intorno al bandito Giuliano il quale sembra che fino a due giorni prima della morte ignorasse che i suoi compagni erano stati arrestati. L'ultima persona con la quale Giuliano ebbe dei contatti, fu il brigante Passatempo, tuttora latitante, insieme a Gaspare Pisciotta.

Un altro ufficiale del C.F.R.B. ha dichiarato a un giornalista che gli arrestati non hanno nascosto i loro dubbi sulla possibilità che uno dei due banditi rimasti latitanti avesse tradito. Il dubbio è diventato per essi certezza quando hanno saputo della morte di Giuliano. Altri sostengono invece che a tradire Giuliano sia stato proprio uno degli arrestati (Frank Mannino?) e che la notizia dell'arresto sia stata tenuta segreta per consentire appunto al traditore di avvicinare Giuliano e consegnarlo alla polizia.

Il «curriculum» dei banditi del cui arresto oggi si è avuta notizia, anche se meno sfolgorante di quello del loro comandante, è abbastanza ricco e vario. Castrense Madonia, a 18 anni si dette alla macchia, nel '44: dopo il famoso assalto al carcere di Monreale e dopo l'elezione di Giuliano a capobanda, Madonia fu capogruppo del GRIS (Gruppo Rivoluzionario Indipendentista Siciliano). Faceva parte dei «puncuti» di coloro che, pochissimi, che avevano fatto con il capitano il giuramento del sangue, il quale comprende l'impegno di non arrendersi alla polizia, di proteggersi scambievolmente, di sposarsi solo tra parenti e affiliati e di combattere a oltranza contro le forze di polizia. Madonia partecipò a oltre 37 conflitti con le forze dell'ordine. Complessivamente lo si ritiene responsabile di 21 omicidi e sul suo capo pendeva una taglia di 2 milioni.

Frank Mannino, di ignoti, di origine italo-americana, sembra che fosse l'uomo di lettere della banda Giuliano, l'intellettuale della situazione, ai banditi riuniti egli infatti leggeva e commentava i giornali, amministrava i denari della banda ed era sotto la sua dettatura che Giuliano scriveva le lettere e i memoriali diretti alla stampa. Sul suo capo pendevano 18 mandati di cattura ed era responsabile di 17 omicidi e di centinaia di altri reati minori come sequestri di persona,

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 5.a pag., 8.a colonna)

CASTELVETRANO - La madre del bandito Giuliano, sorretta dai congiunti, si reca a vedere per l'ultima volta il proprio figlio

ULTIM'ORA

La madre di Giuliano si sarebbe uccisa?

PALERMO, 7. — **In serata si è appreso che la madre di Giuliano ha avuto un collasso nervoso piuttosto grave tanto che si è sparsa la voce che fosse morta. La notizia è stata smentita sia a Palermo che a Montelepre, dove però è stato impossibile ai giornalisti avvicinare i parenti del bandito che sono strettamente sorvegliati dalla polizia. Sta di fatto che a tarda notte è circolata una nuova voce secondo cui Maria Lombardo si sarebbe suicidata, voce della quale non è stato possibile accertare, data l'ora, l'autenticità.**

SI APRE DOMANI IN TUTTO IL NOSTRO PAESE

"Settimana contro l'atomica,, indetta dalle donne italiane

Il significato dell'iniziativa illustrato in una conferenza stampa da Maria Maddalena Rossi, Tomaso Smith e Emilio Sereni

Domani si aprirà in tutta Italia una settimana in cui le donne si mobiliteranno in modo particolare nella campagna per la raccolta delle firme contro l'uso della bomba atomica. L'annuncio della iniziativa è stato dato nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma nei locali della Casa Editrice Einaudi.

La conferenza stampa è stata aperta dall'on. Tomaso Smith, il quale ha riassunto in poche commosse parole gli scopi e le iniziative dell'organizzazione dei Partigiani della Pace.

Immediatamente dopo ha preso la parola l'on. Maria Maddalena Rossi, Presidente dell'Unione Donne Italiane. L'on. Rossi ha iniziato la sua relazione facendo notare come la campagna per l'interdizione dell'arma atomica trovi il suo precedente nell'analoga campagna che l'Unione Donne Italiane condusse nel 1947 in tutto il Paese. Già da allora l'UDI si era fatta interprete della volontà di pace delle donne italiane

Ma poi gli imperialisti hanno ulteriormente accentuato i loro piani bellici ed oggi il pericolo di guerra è assai più forte di allora.

E' per questo che le organizzazioni femminili facenti parte del Comitato dei Partigiani della Pace hanno deciso di lanciare nel Paese questa Settimana Si tratterà di iniziative molteplici, che vanno dalle grandi manifestazioni femminili al lavoro minuto di raccolta delle firme. Casa per casa, fabbricato per fabbricato, nei mercati, nei luoghi di lavoro le donne porteranno la voce dei Partigiani della Pace e chiederanno l'adesione all'appello di Stoccolma.

La riunione è stata chiusa da un intervento del sen. Emilio Sereni, del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace. Egli ha particolarmente sottolineato il fatto che la campagna per l'appello di Stoccolma sia organizzata da questo organismo autonomo, indipendente dai partiti e dalle organizzazioni che in esso sono rappresentate

Il sen Sereni ha voluto riferirsi particolarmente ai recenti avvenimenti di Estremo Oriente per trarre la conclusione che i Partigiani della Pace sono stati lungimiranti nel denunciare già da molto i pericoli di guerra. Lottare per la pace oggi significa comprendere chiaramente i termini di una situazione politica che potrebbe precipitare da un momento all'altro in un conflitto mondiale.

Per questo salutiamo, ha concluso Sereni, questa iniziativa delle donne italiane ed auguriamo ad essa il più grande successo.

Il dito nell'occhio

Pensieri

«A Washington non si pensa solo, o principalmente, alle armi di distruzione in massa — le bombe atomiche ed i vari complessi mezzi del loro trasporto sugli obiettivi — ma si studia e si sviluppa intensamente l'armamento difensivo». *Dal Messaggero.*

Non c'è da commentare. Occorre soltanto ringraziare il cielo che gli americani non pensino soltanto, o principalmente, alla distruzione in massa delle popolazioni. Essi sono dei grandi pensatori e si occupano anche di altre cose, magari del baseball. In quanto alle popolazioni che dovrebbero essere distrutte in massa, esse trovano il tempo di pensare al modo migliore di evitarlo. Il generale Church comunque, pensa soltanto a scappare.

Il fesso del giorno

«Per uno strano fenomeno il profondo, inesprimibile incubo *(a Berlino)* è complicato dalla invisibilità dei russi. Passeggiassero nelle strade come fanno le truppe americane, belghe, inglesi, francesi, sarebbe, forse, meglio. Ma dei loro eserciti si vede un solo soldato: la sentinella al monumento sulla Unter den Linden». *Giovanni Artieri, dal Tempo.*

ASMODEO

Incontro per la pace a Nizza fra giovani italiani e francesi

Si svolgerà a Nizza, dal 15 al 20 agosto, un grande incontro della gioventù italiana e francese per la pace. Del Comitato d'onore dell'incontro fanno parte personalità politiche, e scientifiche francesi, tra cui Maurice Thorez e Joliot Curie.

Duecento saranno i giovani presenti a Nizza oltre a un grande numero di campeggiatori che andranno ad attendarsi nella bella città della Costa Azzurra.